



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Al di sopra dei governi

Sullo Sciopero Generale Mondiale
per la Pace.

La singolare situazione determinata dalla Guerra Fredda che coinvolge tutto il mondo deve comportare una revisione ed un'estensione delle idee politiche e giuridiche fondamentali. Quelle che seguono sono alcune considerazioni filosofiche di carattere generale che mi hanno indotto a rendermi malleadore (cioè responsabile) ed a prender parte al recente "Sciopero Generale Mondiale per la Pace". Questo nome apparentemente pomposo non manca di storicità, ma, ciò nonostante, è tutt'altro che inappropriato alle nuove circostanze.

Supponiamo, innanzitutto, una teoria contrattuale, anziché una teoria organica della legge fondamentale: In questo modello ideale in cui le persone ragionevoli hanno libertà di scelta, gli individui si sottomettono alle regole ed alle restrizioni della Società e collaborano insieme, nel quadro convenuto, allo scopo di proteggere la loro vita e le loro libertà e di evitare disordini e conflitti non necessari. Come decentralista e come anarchico comunitario, io ritengo, naturalmente, che i regolamenti sono troppi e che la sovranità della Società è troppo rigida; ritengo anzi che se noi avessimo meno leggi coercitive vi faremmo meno caso, dato che le leggi stesse creano molta parte del disordine. Tuttavia, in qualunque comunità d'una certa complessità, le istituzioni ed i costumi costituiscono il modo come le persone si intendono e si adattano le une alle altre e lavorano insieme: sono il "contratto sociale". La condizione opposta detta — miticamente, perché non vi sono popoli viventi in tale condizione — "stato di natura" non risulta da scelta, giacché in essa la vita sarebbe, come disse Hobbes, brutta, animalesca e breve.

Ma se le istituzioni della società diventano pericolose per la libertà e per la vita, il contratto sociale si scioglie, perché ha perso la sua ragion d'essere. Per esempio, sempre stando ad Hobbes, se un individuo viene messo in prigione (ed il contratto sociale è sciolto nei suoi confronti), egli ha il dovere morale, come animale in natura, di cercare di evadere. Questo ragionamento è stato impiegato a giustificare la rivoluzione, ogniqualvolta le istituzioni sociali diventano insopportabili. Ed una specie di prova della loro insopportabilità è data di fatto dal popolo stesso, quando cessa di tollerarle e riesce a cambiarle.

Disgraziatamente, l'emergenza della Guerra Fredda va rapidamente diventando un caso ben definito di dissolvimento del contratto sociale. L'avvelenamento dell'atmosfera mediante le esplosioni atomiche; l'accelerata accumulazione di armi che, intenzionalmente o meno, finiranno sicuramente per esplodere; e la diplomazia biliosa che non può non affrettare la catastrofe, sono imminenti minacce di distruzione della vita, per non parlare della libertà. Se dobbiamo giudicare dalla moralità della difesa a mano armata dei rifugi privati dalle precipitazioni radioattive, di cui fu questione l'anno scorso, la nostra vita sta diventando peggio che brutta ed animalesca, e non sarà nemmeno breve. Noi siamo quindi portati a pensare di negare la nostra cooperazione ad istituzioni

sociali talmente irrazionali da minare le basi della società stessa.

La peculiarità antisociale della guerra non è cosa nuova. Sono state certamente la prima e la seconda guerra mondiale, con i loro assalti alle popolazioni civili e con i loro bombardamenti in massa, a portarci a questa nostra presente violazione d'ogni legge. Questa specie di guerra non può essere un'attività politica; non lascia posto alla persuasione, né in un senso, né in un altro. La Guerra Fredda ci mette davanti ad un problema biologico assoluto, che ammette una sola risposta, la risposta animale-razionale del No. Non vogliamo marciare. Bisogna fermarla.

Il termine "sciopero generale" soleva essere usato nel senso di un conflitto universale senza sboccare nella violenza, fra classi o partiti contendenti il potere politico. Di fronte alla guerra nucleare, la contesa ha assunto la forma di un'emergenza cronica. Benché pochi, noi siamo costretti ad agire come se fosse una resa di conti nella mente di molti; giacché in realtà è una soluzione che riguarda tutti. Inoltre, non v'è, in primo piano, un conflitto per assicurarsi il controllo politico. Tutti sono egualmente minacciati; i potenti sono ridotti all'impotenza dalla morsa del pericolo. Talché il generale rifiuto di cooperare non è, nella sua essenza, un'arma rivolta contro il potere dominante per sostituirlo, ma un atto elementare di ragione e di immaginazione diretto contro tutta quanta la struttura politica, onde alleviare il pericolo, anche se nessuna struttura rivale sia chiaramente intravista. (Ma su questo torneremo più avanti).

I.

Noi abbiamo supposto una teoria contrattuale della società; ma è più realistico supporre una teoria più "organica" secondo cui: gli esseri umani vivono in società per via di legami di animalità, di comunanza e di obbedienza, che sono più vasti e più "profondi" di quel che non sia una scelta razionale. Se non che, nell'emergenza biologica della Guerra Fredda, anche questi legami sono rallentati, dalla revulsione, dalla paura, da un vero e proprio senso della irrealtà. Per esempio, è impossibile sentire un gruppo di professori e di scienziati discutere in merito alla teoria della guerra come gioco e di milioni di cadaveri, senza avere la sensazione che, benché uomini razionali, essi fanno parte di un sistema paranoide, nei confronti del quale il solo atteggiamento possibile è una negazione cortese ma risoluta. Le loro istituzioni si sono completamente allontanate da una qualunque forma di comunità naturale. La reazione in massa contro le esplosioni atomiche, alcuni anni fa, che determinarono il grande successo iniziale di organizzazioni quali la S.A.N.E., va senza dubbio dovuta alla revulsione contro l'avvelenamento. Ma più significativo ancora dell'indebolimento della struttura sociale è l'apparizione spontanea ed eminentemente disorganizzata di piccoli gruppi di protesta un po' dappertutto, di migliaia di persone comuni che trovano il coraggio, fra i loro amici e vicini, di compiere atti di non-conformismo.

Da molti anni, la fiducia dei popoli nei loro capi ufficiali non perviene a resistere alla prova dell'evidente fraudolenza di questi ultimi. Quando 353 riunioni di esperti non

riescono a trovare una decisione in merito ad una procedura di ispezione, e si separano confessando l'insuccesso totale, bisogna concludere che manca la volontà di riuscire e di mettersi d'accordo. Va aggiunto che, al di fuori di queste trattative complicate, vi sono diverse più semplici vie per placare la Guerra Fredda. L'ingegnoso schema di Charles Osgood per alleviare le diffidenze e le tensioni; la proposta di Stephen James di riscattare il sistema medievale di scambiarsi ostaggi: cose di questo genere hanno il merito di scoprire il trucco, in quanto basterebbero a propiziare la pace con sicurezza ed a poco prezzo; non v'è necessità di "freni" armati (deterrence). Ma i governi non vogliono la pace. Peggio che suscitare incredulità, l'evidente ciarlateneria scientifica del nostro governo con i suoi pronunciamenti in merito ai rifugi ed alle manipolazioni riguardanti i livelli "leciti" di precipitazioni radioattive, non possono avere altra interpretazione che lo scopo di ingannare il nostro stesso popolo.

II.

Nella comunità mondiale — delle comunicazioni e dei viaggi, della tecnologia e dell'industrializzazione, nonché della responsabilità di assistere le regioni arretrate — le sovranità nazionali si presentano come sopravvivenze barocche. Può avere qualche sembianza di ragion d'essere l'esistenza transitoria delle nuove sovranità africane ed asiatiche nel momento in cui emergono dal colonialismo; ma, nel suo insieme, codesta evoluzione mimetica è assurda. Il nostro presidente ed i suoi colleghi sono in principio poco differenti da Luigi XIV, e il regime russo ricorda ancora Pietro il Grande nemmeno scalfito, sotto questo aspetto, dalla Rivoluzione d'Ottobre. Nella loro senilità gli stati esagerano, naturalmente, i peggiori tratti arcaici, il culto della personalità, il peso morto della consuetudinarietà burocratica, la tendenza al monopolio. Le arti non possono mentire; i più nuovi edifici ufficiali di Washington, di Mosca o di Londra danno un senso di schiacciante futilità — peggio della positiva bruttezza degli Hohenzollern e degli Hitler o dell'infantile grandiosità di Vittorio Emanuele e di Mussolini. Questa è un'idea ormai incapace di rinnovarsi.

Ma la stessa inattività degli stati, li commette rigidamente alla Guerra Fredda. Senza di questa, le grandi sovranità non potrebbero forse nemmeno sopravvivere in forma simile al loro personale, agli interessi costituiti, alle motivazioni ed all'ideologia del presente. La loro sola funzione sembra essere di continuare a bloccare ed a suscitare ostacoli all'evoluzione della comunità mondiale. Nel nostro paese la sovranità impedisce gli scambi, ostacola i viaggi, corrompe l'aiuto straniero, proibisce di dar da mangiare agli affamati, censura le comunicazioni, distrugge l'aperta e univernale tradizione della scienza. E, naturalmente, la politica e l'economia domestica vengono ingoiate dalla Guerra Fredda. Il Presidente è indignato perché le unioni operaie vogliono più brevi orari di lavoro e sono "irresponsabili". I diritti civili dei Negri sono considerati non come giustizia sociale, ma come abbellimento della nostra Immagine in Asia e in Africa. Manca denaro per il progetto di legge riguardante l'istruzione, ma v'è quasi un miliardo all'anno per la propaganda bellica ("defense education"). Venti per cento della produzione nazionale lorda è dedicato più o meno direttamente agli armamenti, un aumento di oltre

il venticinque per cento rispetto all'amministrazione precedente.

Le cose non vanno diversamente in Russia, eccetto che la Russia può anche meno permettersi queste spese. Gli statisti americani aspettano ansiosamente che la Russia schianti sotto lo sforzo, e, non senza ragione, sostengono che una dichiarazione di pace sarebbe vantaggiosa per la Russia. Dall'altra parte, i capi russi cercano di suscitare disturbi in ogni parte del mondo per pescare nel torbido.

Questo irrigidimento e già quasi assoluto impegno alla Guerra Fredda non può essere cambiato con i mezzi ordinari della politica. Nel nostro paese le petizioni sono ignorate o accolte con mendacio; i partiti ufficiali ed i mezzi di espressione di massa mettono avanti candidati rivali egualmente fautori della Guerra Fredda, sì che il votare perde ogni significato. Le gente deve quindi ricorrere ad atti simili a questo sciopero, come facciamo noi. Spradicamente: con dimostrazioni locali e treni di madri; coll'impiego contro la guerra degli orari scolastici da parte di centinaia di giovani insegnanti e con la protesta firmata da migliaia di professori anziani; col rifiuto degli scolari di prender parte al tirocinio dei rifugi antiatomici; con l'ingegnosa turbolenza delle "gioventù non violente", e con le vigilie degli uomini di coscienza. Questi avvenimenti sono diventati ognora più frequenti, coinvolgono quantità sempre maggiori. E v'è una notevole spontaneità. L'organizzazione è sempre rudimentale e generalmente improvvisata. Ma la reazione biologica e morale e il senso comune sembrano sufficienti a scuotere i cittadini ad un semplice accenno, quando si sorreggano reciprocamente in piccoli aggruppamenti.

Come il genere umano, il pericolo è mondiale e mondiale è la protesta. Vi sono state grandi manifestazioni di protesta in Inghilterra, nella Scandinavia e in Africa. Del blocco Sovietico non sappiamo, ma il governo ha dovuto cercare di nascondere al popolo russo i suoi recenti esperimenti bombistici. Se vi saranno esplosioni atomiche nell'emisfero meridionale, a Christmas Island, sono da prevedersi proteste da parte degli Anzacs, degli Indiani, degli Indonesi e dei Sud-Americani. Ma gli abitanti degli Stati Uniti hanno una missione particolare di mettersi alla testa di tale movimento; la bomba atomica è stata creatura nostra e siamo stati noi a farla formidabile. Inversamente, il quasi esclusivo parlare americano di rifugi deve suscitare il disgusto generale.

III.

Il movimento pacifista è ora straordinariamente negativo: "sciopero per la pace" vuol dire semplicemente "ripudiare la Guerra Fredda". La parola d'ordine più diffusa è: "Bando alla Bomba", e si nota una crescente convinzione che la Pace Deve Venire dal Popolo. Ma l'idea di promuovere la pace in modo positivo — mediante concrete formazioni comunitarie, nuova cultura, ricostruzione politica, conversione economica — non sembra ancora aver permeato il sentimento

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)
Published every other Thursday

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 8 Thursday, April 5, 1962

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

popolare. Ciò non ostante, appare psicologicamente e sociologicamente evidente che lo spirito bellico è scosso da delusioni e da ansie profonde nella vita civile e morale; che la straordinaria apatia di cui dà prova la stragrande maggioranza della popolazione di fronte al pericolo che corre è determinata dalle istituzioni che hanno frammentato la comunità e suscitato nelle popolazioni il senso della propria impotenza; e che la sola economia possibile sotto il presente regime è l'economia della Guerra Fredda. In realtà, mitigare la Guerra Fredda comporta il togliere energia dalle cause che la determinano. Forti pensatori propongono infatti soddisfazioni autentiche, istituzioni più pratiche, impiego produttivo della tecnologia, e così via di seguito. Ma queste idee non costituiscono una parte veramente importante del movimento per la pace. Sembra necessario, innanzitutto, almeno in America, che centinaia di migliaia di individui la rompano, con una semplice azione negativa, col mesmerismo della abbondanza impotente. Coloro che fanno le decisioni, sia economiche sia politiche, nella nostra società, sembrano preda dell'ingordigia, della stupidità, della paura; e tutti, quelli che decidono inclusi, sono immobilizzati dalla paralisi che deriva dallo sperare in una catastrofe liberatrice. Talché tutti sublimano la loro impotenza personale nelle fantasie e godono il facile eccitamento di essere attori nella battaglia delle prime pagine combattuta dai Grandi, Noi e Loro. Questa impotenza è la Guerra Fredda.

Nella misura che i ripudianti sono evasi da questo mesmerismo e da questa fantasia, ed hanno fatto ritorno alla normale paura e al senso comune, essi hanno fatto molto di positivo nel campo psicologico e nel campo sociale.

Coll'andar del tempo, tanta attività spontanea come quella di cui siamo testimoni dovrà anche generare un'idea politica. Ma il tentativo fatto, per esempio, da Leo Szilard di formare un partito politico della pace appare superfluo dal momento che il movimento continua ad aumentare anche senza. Secondo me incomincerà a spuntare una idea politica più positiva quando il movimento di sciopero incomincerà a raggiungere le unioni operaie ed a costituire una seria minaccia per settori importanti della nostra economia. Giacché quando apparirà chiaramente che noi non intendiamo continuare ad organizzare come sono al presente i nostri scopi, il nostro lavoro, la nostra esistenza, dovremo necessariamente pensare come intendiamo siano organizzati.

Naturalmente io spero che, una volta che ne abbiamo avuto abbastanza del capitalismo direttivo e centralizzato e della democrazia di massa, la gente si orienterà verso l'economia e la politica decentralizzata e verso ideali comunitari. Ma sebbene il movimento per la pace passi sopra tutti i confini di classe, di colore e di nazionalità, e sia non conformista e malamente organizzato, non riesco finora vederci nessun presagio di particolare forma politica.

IV.

Forse è necessario compiere un certo travaglio spirituale prima che ne scaturisca un'idea creativa, nello stesso modo che dopo una grave perdita, è necessario superare le pene del lutto prima di riprendere a pensare della continuità della vita.

Parlando come americano, sono passati vent'anni da quando confezionammo e sganciammo le bombe su Hiroshima e Nagasaki. Pure prescindendo dal pro e dal contro strategico di quegli atti, rimane il fatto che in ragione di quegli atti tanto noi che tutto il resto del mondo viviamo nell'ansia e nel pericolo. Sotto l'aspetto dell'eternità, è impossibile non vedere che questo arco di eventi costituisce una tragica retribuzione. Chi di spada ferisce, di spada perisce.

Non v'è da aspettarsi che la situazione in cui ci siamo ingolfati possa essere risolta mediante il gioco-strategico o mediante le trattative. Per uscirne occorreranno grande rimpianto, profonda riflessione e dure fatiche. Vi dovranno essere cambiamenti importanti. Si tratta di rimpiangere per, di riflettere sopra e di disfare il nostro modo di vivere e quel che ci ha fruttato; poichè, gene-

ralmente parlando, noi non siamo contenti e viviamo nella paura.

Sono passati vent'anni, ma noi non abbiamo ancora sentito rimpianti da parte di Truman, nè di Eisenhower, nè finora, di Kennedy. Nè da parte delle chiese o delle università. E' evidente tuttavia, che molti di coloro che prendono parte al movimento per la pace, specialmente i più anziani, hanno rimpianto e riflettuto, e che tutti sono impegnati nel duro lavoro di disfare.

Paul Goodman
("Liberation", March 1962)

ATTUALITA'

I.

Sono stati pubblicati i testi dei messaggi augurali di capo d'anno al sedicente rappresentante dei lavoratori italiani in America. Sono in lingua italiana e in lingua inglese e portano le firme di: John Kennedy, Giovanni Gronchi, A. Fanfani, Dean Rusk, Arthur J. Goldberg (Seg. del Lavoro), Nelson Rockefeller (governatore di New York), Robert F. Wagner (sindaco di N.Y.C.), Giuseppe Saragat, Giulio Pastore (clericale), Randolfo Pacciardi, (cassermista), Vera Modigliani, O. Becu, George Meany (A.F.L.) on. Bruno Storti, Italo Vighianesi.

Che specchio di coerenza deve essere un rappresentante del lavoro per guadagnarsi la considerazione di un simile arcobaleno politico e sindacale!

II.

Quel che non fece Pacciardi, ha fatto Andreotti.

Il Ministro della Difesa Nazionale, on. Giulio Andreotti, ha decretato che, a cominciare dal prossimo mese di maggio, "gli ufficiali dell'esercito dovranno nuovamente portare la... sciabola".

Dando questa notizia, "L'Incontro" (n. 1) spiega che il provvedimento "è forse ispirato ad un criterio di eguaglianza" dato che gli ufficiali della Marina e dell'Aviazione non hanno mai cessato di portare la sciabola, e si domanda se non sarebbe stato più logico toglierla a tutti, dato che al giorno d'oggi la sciabola non ha che un uso decorativo.

A meno che gli sciabolatori non si trovino dinanzi a cittadini inermi! — aggiungiamo noi.

III.

Le D.A.R. (Figlie della Rivoluzione Americana) non si lasciano sfuggire occasione per far parlare di sé. Ora se la prendono con la moglie del Presidente Kennedy perchè, durante il suo viaggio indiano, avrebbe detto che le donne reazionarie sono vecchie e solitarie ("old and lonely").

L'organizzazione delle D.A.R. (Daughters of the American Revolution) fu fondata nel 1890, ha la sua sede nella Capitale della Repubblica U.S.A., conta 2.900 sezioni e 187.000 aderenti, 85 per cento delle quali al di sopra dei 35 anni di età. Col pretesto di tenere alte le tradizioni della patria promuove tutte le cause reazionarie in odio alle tradizioni rivoluzionarie della repubblica, fra cui il segregazionismo per motivo di razza, l'ostracismo alle minoranze eterodosse, il fanatismo nazionalista, il militarismo, l'espansionismo economico e politico, e così via di seguito.

IV.

Arrestato nell'agosto del 1960 sotto l'accusa della polizia di "incitamento alla guerra civile" (o il suo equivalente messicano) e tenuto finora in prigione il pittore David Alfaro Siqueiros è stato processato due settimane fa e condannato a otto anni di reclusione.

Al processo, Siqueiros — che si dice comunista — ha negato gli specifici fatti imputatigli ed ha difeso la sua condotta accusando il partito ed il governo dominante di aver tradito gli ideali della rivoluzione messicana del 1910 ("Times", 23-III).

V.

Mentre si è fatto qui tanto fracasso in merito alla nazionalizzazione — cioè all'appropriazione da parte del governo — dei beni mobili ed immobili appartenenti a proprietari stranieri, quando si è trattato di Cu-

ba e del Guatemala, il governo dello stato di Rio Grande del Sud (nel Brasile) ha potuto assumere d'autorità la gestione della Porto Alegre Telephone Company (appartenente alla statunitense International Telephone and Telegraph) senza suscitare più che una riserva platonica. E meno clamore ancora suscita nei giornali la recentemente annunciata decisione della municipalità di Santos, di appropriarsi la Società Telefonica di quella città, che è una filiale della Brazilian Traction Power and Light Company, rappresentante un capitale complessivo di un miliardo di dollari, di origine canadese.

Il che deve voler dire, anche per la stampa U.S.A., che vi sono due misure, una per i forti e una per i deboli.

VI.

Dopo tanti anni dalla caduta del nazismo in Germania si continua a processare i presunti responsabili di certe stragi.

Un dispaccio dell'agenzia inglese Reuters da Glessen, nella Germania-Ovest, informava il 26 marzo u.s. (Post) che due ufficiali e un milite delle S.S. naziste erano stati processati e condannati per complicità nell'eccidio di 162 ebrei in Polonia durante la guerra.

Uno degli ufficiali, il maggiore Kurt Kirschmer è stato condannato a 3 anni e 9 mesi; il capitano Hans Hoffman a 3 anni e 6 mesi; il milite Theodor Pillich a 3 anni e 3 mesi. Siccome tutti e tre hanno scontato due anni di carcere preventivo, le sentenze si trovano ad essere automaticamente ridotte di più della metà. L'eccidio avvenne a Ostrow-Mazowiecka, in Polonia, e le mogli e i figli dei condannati furono costretti ad assistere alla loro fucilazione.

A che giova? Si continua a fare il processo ai nazisti. Ma perchè non si fa veramente il processo al nazismo?, il vero responsabile?

co") l'Armand aveva fatto uno schema a cui ogni individualista poteva aderire in tutto o in parte, secondo quanto ritenesse migliore. Dall'idea di considerare la vita come volontà e come responsabilità, alla fedeltà della parola data; dalla speranza di eliminare la sofferenza attraverso il vero spirito di comprensione dell'amicizia e del cameratismo, al buon senso pratico di "spazzare davanti alla nostra porta" prima d'interessarci degli affari degli altri; della vita personale considerata come un'opera d'arte, all'educazione sessuale integrale; dalla liberazione da tutti i pregiudizi concernenti la razza, le apparenze esteriori e l'ineguaglianza dei sessi, alla denuncia dell'idea di considerare la donna come preda o come carne da piacere; dall'interessamento ai centri liberi, alle colonie libertarie o alle scuole fuori serie, fino alla pluralità delle affezioni e delle amicizie e a doveroso interessamento verso colui — o coloro — che hanno sofferto per la realizzazione di queste idee, è tutto un quadro sul quale ognuno di noi, individualista o no, non farebbe male, credo di tanto in tanto, a soffermarsi.

E' nel fondo normale delle cose che Armand durante il suo lungo cammino, sia stato giudicato secondo l'intelligenza. le convinzioni e i credo dei giudicanti. Che sia stato amato, disprezzato o anche odiato come tutti i precursori e i lottatori di idee nuove. Che abbia avuto vicini coloro che avevano riconosciuto il suo valore e il suo disinteresse, e che sia stato disprezzato da coloro che lo ritenevano un intruso, un guastafeste e un uomo che colle sue idee semibislacche, non aveva niente a che fare con l'Anarchia...

Non bisogna dimenticare quello che era l'ambiente comunista-anarchico francese di un mezzo secolo fa (più o meno identico a quello italiano, per quanto, penso, di una forza numerica superiore); come l'influenza delle tesi dei Kropotkin, dei Bakunin e dei Proudhon in favore di una rivoluzione redentrice si confondessero col ricordo de La Comune; come fosse ritenuto primo principio l'abolizione dell'ingiustizia sociale rappresentata dalle due classi distinte, e come tutti gli sforzi dovessero tendere verso questa abolizione attraverso l'organizzazione degli anarchici in Federazioni e delle masse operaie nelle organizzazioni sindacali.

Chi non aderiva o dissentiva da queste tesi era ritenuto (era il meno che si potesse dire) essere dannoso alla redenzione sociale.

Armand fece parte di questi. Non si scoraggiò, e seguì per la sua via convinto di essere nel giusto. Fu vicino e solidale con tutti i "refrattari" e con tutti i "fuori serie", e questo "moralista" (come un giorno molto giustamente ebbe a chiamarlo Berneri) fu vicino e solidale con tutti gli "amorali".

Se le tesi individualiste sostenute dall'Armand, che in parte derivavano dalla filosofia Stirneriana, da quella del Tucker e di altri, erano causa di polemiche sovente aspre; se coloro che ritenevano che una volta abolita la proprietà privata, nella società anarchica tutto dovendo far parte del mucchio, non potevano ad esempio comprendere l'idea armandiana sostenente invece che in qualunque forma di società futura, l'individuo non potrà godere della sua completa libertà se di diritto non sarà proprietario dei suoi arnesi di lavoro e di produzione, e che la formula proudhoniana "la proprietà è un furto" doveva essere interpretata nel senso che solo è tale perchè privilegio dei pochi che l'hanno carpita; se si sorrideva compassionevolmente a l'affermazione che armati di buona volontà una parte di compagni riuniti in associazione avrebbero potuto vivere ancora oggi una vita abbastanza libera ai margini della società; se non si voleva assolutamente sentir dire che ogni essere che compie un lavoro contrario alla sua volontà, alle sue idee, e in sostegno di una società che vorrebbe abbattere, è un essere che si prostituisce come e più della prostituta di strada; se si riteneva che l'intellettualismo eccessivo era da combattere perchè finiva quasi sempre nella famosa torre d'avorio; tuttavia non furono queste ed altre tesi ardite che furono causa delle più aspre battaglie. Le più aspre

EMILE ARMAND

Novant'anni di vita, sessanta di lotte, dieci fra prigione e campo di concentrazione, una lucidità singolare fino alla fine, morto in un quarto d'ora senza alcuna sofferenza, ecco a grandi tratti la vita di E. Armand, anarchico individualista, pensatore precursore e poliglotta: militante, propagandista, educatore.

Confesso di sentirmi impari al compito parlando di Lui, e se mi accingo a tracciare queste note per "L'Adunata" alla quale era affezionato, tentando di dire in parte quello che fu e l'opera che svolse, è con la speranza che ben presto parlerà di Lui ampiamente e completamente chi più di me è stato penetrato dal suo vasto pensiero, e chi meglio di me ha la facoltà di poter dire le cose.

Armand (suo vero nome: E. L. Juin) era venuto all'anarchismo per tutt'altre vie che quella del socialismo libertario o della Federazione Giurassiana. Fin dalla sua prima pubblicazione nel lontano 1901 de "Père nouvelle" (l'era nuova) a tendenza tolstoiana e dell'opuscolo scritto nel 1902 in collaborazione con Maria Kugel, "La fin du Christ légendaire" (La fine del Cristo leggendario), già aveva fermata la sua attenzione sulla questione delle "colonie" e dei tentativi di realizzazione di vita in comune. Studiando e approfondendo in seguito Warren, Whitman, Thoreau, Spencer, Tucker, Ibsen, Nietzsche, Stirner, Mackay e tanti altri, evolse verso l'anarchismo individualista e a questo è restato fedele fino alla morte, pubblicando riviste e giornali, indicando e animando centinaia di riunioni, facendo infiniti giri di propaganda, scrivendo diverse opere di valore e un'infinità di articoli e di opuscoli Dal suo giornale "hors du troupeau" (fuori del branco) del 1911 all'ultimo numero de "L'Unique" (L'unico) del luglio-agosto del 1956, (1) attraverso "L'anarchie" (L'anarchia), "par delà la mêlée" (al di là della mischia) — e in seguito de "La mêlée" (La mischia) diretta da Pierre Chardon dopo il suo arresto —, e soprattutto della Rivista "en dehors" (l'al di fuori) creata nel 1922 e che nel 1935 aveva raggiunto la tiratura di 6.000 copie, fu tutto un susseguirsi di affermazioni, di rivendicazioni, di proposte, di esposizioni d'idee nuove, tanto riguardanti l'evoluzione, la trasformazione e l'affermazione dell'individuo, che tutte le manifestazioni umane. Pochi problemi furono estranei a queste pubblicazioni, e se una forte preponderanza fu data a quelli riguardanti lo spirito e l'elevazione dell'individuo, mai furono esclusi quelli riguardanti le ingiustizie sociali, che d'altra parte erano a lui collegati.

Naturalmente le idee esposte nelle pubblicazioni dell'Armand, non erano della stessa natura di quelle delle pubblicazioni anarchiche-comuniste o sindacaliste-anarchiche. Partivano da concezioni differenti, anche se in parte, più o meno, tendevano agli stessi fini. Armand, come si sa, ha sempre dato il primo e massimo valore all'individuo. Pensava che era solo partendo da questo e attraverso questo, educato, migliorato, trasformato, an-archico, che domani

vi sarebbe stata la speranza di poter giungere a una forma di associazione umana priva di autorità e di leggi. Ed è con questa profonda convinzione che ha sempre ribadito il chiodo, tanto per coloro che non erano anarchici, come per coloro che già lo erano, o che ritenevano di esserlo. Ha sempre negata qualunque forma di violenza come anarchica e come efficace ai fini dell'associazione — o della Società — anarchica, e ha sempre ritenuto di valore più che relativo il risultato di una rivoluzione dovuta in gran parte a delle ragioni economiche. Armand, convinto come tutti che qualunque rivoluzione attuale non può sfociare nell'Anarchia, non ha mai creduto che una forma di società nuova sorta dall'apparente soppressione delle classi (dico apparente, poichè alla soppressione della classe capitalista si sostituisce inevitabilmente quella della burocrazia statale spinta fino al massimo che è ancora peggiore) possa instradare l'individuo verso quel miglioramento nel senso anarchico da noi desiderato. (Le ultime esperienze rivoluzionarie: quella Russa vittoriosa col bel quadro che abbiamo davanti, e, per altre ragioni, quella Spagnuola, coll'esperienza degli anarchici ministri e della milizia anarchica con tutti i gradi e comandanti annessi, hanno in parte dimostrato che non si sbagliava di molto). Anzi la nuova forma di Società cosiddetta proletaria, la bella patria del socialismo sorta dalla rivoluzione, ci conduce, come vediamo, a quanto aveva giustamente preconizzato Oscar Wilde, circa un secolo fa, nella sua opera "L'anima umana in regime socialista": alla soppressione completa della libertà individuale affogata nella melma d'un collettivismo bastardo.

Delle principali tendenze dell'individualismo "alla nostra maniera" (come teneva a chiamarle e che furono poi le tesi de "L'uni-

RECITA A BENEFICIO DELLA
Adunata dei Refrattari

Domenica 8 Aprile 1962

alla

ARLINGTON HALL

19-23 St. Mark Place, Manhattan

La Filodrammatica "Pietro Gori"
diretta da Pernicone
rappresenterà:

L'EROE

Commedia in 3 atti di Clarice Tartufari

Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.

battaglie che l'Armand dovè sostenere furono quelle avevano attinenza ai problemi sessuali da lui largamente sviluppati.

E' giusto che oggi, dopo il largo sviluppo assunto da questi problemi, dopo il passaggio di psicanalisti come Freud o Wilhelm Reich, o la presenza di biologi come Jean Rostand, è giusto, dicevo, domandarsi se l'Armand, una quarantina d'anni fa seguendo la via dei Forel, dei Nystrom, degli Havelock Ellis, dei Magnus Hirschfeld e di altri sessuologi, sollevando quei problemi d'ordine sessuale che aveva ritenuti attinenti all'anarchismo, abbia poi detto tante aberrazioni, e debba essere stato costretto a subire tutti gli strali di cui una buona parte di anarchici crederanno gratificarlo. Per essere giusti, bisogna riconoscere che allora la grande maggioranza dei compagni riteneva che questo problema non avesse alcuna attinenza all'anarchismo; come d'altra parte, fino alla venuta di Freud e dei biologi moderni era ritenuto problema pernicioso per l'umanità il trattarlo, ad opera soprattutto del falso moralismo cristiano. Però se non è male riconoscere che di enormi progressi nel senso morale non ve ne sono stati, pur tuttavia è bene anche riconoscere che non si vede più la cosa sotto lo stesso aspetto di quarant'anni fa.

"Se c'è una cosa incontestabile, scriveva allora l'Armand, è l'insieme di difficoltà che incontra colui che vorrebbe discutere la questione sessuale in piena libertà di spirito. Fate attenzione: non dico in piena libertà di espressione, dico in piena libertà di spirito. Su tutto quanto è di dominio della sessualità, non solo ci si urta sempre a un'infinità di pregiudizi, ma ci si urta anche a della ipocrisia. E non insegno niente a nessuno, ricordando che la parola ipocrisia deriva dal gerco *hupokrisis* che il Dizionario Larousse traduce per "fare una parte".

Queste parole in gran parte sono valide ancora oggi.

Non è in queste note che si può trattare un problema così vasto e così serio, ne è qui il luogo di discutere se le idee espresse dall'Armand fossero o non fossero accettabili. Tuttavia non credo sia male accennare quali furono i punti di partenza dell'Armand cominciati nell'"Iniziazione individualista" e su "l'en dehors" e conclusi in quell'interessantissima opera che è "La Rivoluzione sessuale e il cameratismo amoroso". Niente di meglio, credo, che il tradurre questi pensieri che l'Armand pose in esergo ai primi tre capitoli di questo libro. Esprimono in sintesi il pensiero di quanto Lui, poi, sviluppò ampiamente. E hanno maggior valore perchè scritti da uomini di grande intelletto, che tuttavia non avevano le sue stesse vedute in materia sessuale.

Il primo porta la firma di quel grand'uomo che fu Eliseo Reclus e dice: "Vi fu certamente un periodo della Storia, in un gran numero di paesi, in cui l'appropriazione di una donna dalla parte di un uomo fu considerata come un attentato contro la società. Come, in ricordo della confisca del suolo da parte di qualche individuo, si è potuto continuamente ripetere "La proprietà è un furto", così si è dovuto gridare: *Il matrimonio è un ratto*. L'uomo che portava via la donna ai suoi concittadini per farne cosa sua, per farne un'acquisizione personale e privata, non poteva essere ritenuto altra cosa che un rapitore e un traditore della comunità".

Il secondo, di tutt'altro carattere, è di Nietzsche; di quel monumento di pensiero che un cretino come Hitler credette di farcelo suo approfittando di qualche frase e di alcune interpolazioni incluse nelle sue opere. Dice:

"Sono un discepolo del filosofo Dionisio. Preferisco essere un satiro che un santo".

Il terzo è del biologo francese Felix Le Dantec: "... Gli uomini, più intelligenti dei galletti, tengono a godersi in pace le loro conquiste: considerano che una vittoria di ordine fisico o sentimentale gli dia dei diritti definitivi sulla donna che un giorno li ha ritenuti degni dei suoi favori. Così prende forma nella mentalità umana, il programma che è una *mostruosità biologica*; un individuo proprietario di un altro individuo".

In sostanza, tre pensieri che erano alla base del problema generale e cioè: negazione della proprietà di un essere dalla parte di un altro essere, esaltazione di tutte le manifestazioni sessuali senza le restrizioni imposte da una falsa morale, e abolizione completa della gelosia causa di tanti malanni. Queste tesi sviluppate praticamente da Armand, arrivavano alla conclusione del cameratismo amoroso.

Armand diceva: "Noi poniamo la questione della libertà sessuale, come poniamo quella della libertà intellettuale o scientifica, o quella della libertà di opinare, di riunirsi o di associarsi". E, in un articolo de "l'en dehors", mettendo in rapporto le diverse tesi individualiste, sosteneva: "Gli individualisti alla nostra maniera considerano come loro avversari tutte le istituzioni e tutte le individualità che, direttamente o per interposta persona, tendono ad assoggettarli alla loro autorità e usare violenza a loro riguardo: in altre parole tutti i partigiani dei contratti imposti. E si riservano il diritto di difendersi contro di essi con tutti i mezzi a loro disposizione, astuzia compresa.

"Gli individualisti della nostra specie combattono la gelosia sentimentale-sessuale, la proprietà corporale e l'esclusivismo in amore che considerano manifestazioni autoritarie o fenomeni psicopatici. Propagano la tesi del "cameratismo amoroso". Rivendicano *tutte le libertà sessuali*, (alla condizione che non siano contaminate dalla violenza dal dolo, dalla frode o dalla venalità) compresi i diritti di educazione, di pubblicità, di variazione, di fantasia e di associazione".

Io mi domando che cosa c'è di male in queste affermazioni di fronte a l'anarchismo. Ma non era certamente l'essenza delle idee per se stesse che si voleva colpire quando si gridava contro. Si voleva piuttosto colpire personalmente colui che le emetteva (facendolo passare per una specie di depravato e di satiro), approfittando delle ripercussioni psicologiche che la messa in pratica di certe idee avevano suscitato in tutte le anime timorate, in tutti i "buoni padri di famiglia" e in tutti quei moralisti che sovente, ne fanno delle cotte e delle crude ma, naturalmente, di nascosto. Non ha torto Caterina Campoursy nella bella prefazione che fece al suo libro: "In margine del vizio e della virtù", dove scrisse: "Se E. Armand è ritenuto un teorico ardito e un precursore sul problema sessuale da coloro che sanno riflettere e che non hanno da nascondere alcun preconetto, per contro è combattuto vivamente anche da coloro che professano delle idee che si avvicinano alle sue. Se gli attacchi diretti contro di lui fossero sempre leali non ci sarebbe niente da ridire, ma purtroppo molto spesso siamo stati obbligati a sentire sparire a torto e a traverso sul suo conto, tanto in riguardo della sua vita pubblica che di quella privata, da della gente che senza dubbio teneva a metterlo in cattiva luce. Purtroppo continua il suo cammino, qualche volta amareggiato, qualche volta inasprito, mai abbattuto".

Meno male che in questo senso i tempi sono cambiati, e che gli anarchici di ogni tendenza (salvo rarissime eccezioni) non scendono più così in basso.

Concludiamo. I tempi non sono ancora maturi perchè i problemi di ogni ordine posti dall'Armand possano trovare il terreno adatto per germogliare e affermarsi. Armand lo sapeva. Anzi, tutto quanto ci circonda ci dice che l'uomo non solo non tende verso il bello slancio in avanti, ma sta piuttosto retrocedendo. Tutto va verso il reggimento, il comando e l'obbedienza. Ben presto il mondo sarà una grande caserma, e qualunque sarà il colore della sua facciata, sarà sempre una caserma. Probabilmente l'imbecillità umana arriverà fino ad annientarsi completamente, ma se per caso *la paura* — solo la paura — farà continuare la vita, facciamoci l'augurio che in un tempo lontano, quando gli uomini stanchi e nauseati di agire da masochisti o da tiranni, di marciare al passo e di vivere come tanti robot, possano finalmente ritrovare il loro cervello e il loro cuore che li guidi verso la libertà. Allora, solo allora, non sarà improbabile che usciti da un

gran lungo letargo si slancino verso tutti gli ardimenti della gioia di vivere, e che ritrovando fra i libri polverosi di qualche antica biblioteca miracolosamente scampata dagli autodafè delle novelle Inquisizioni, quelli scritti dall'Armand e da tutti gli antesignani dell'Anarchia, li studino con comprensione e con amore.

J. Mascii

(1) Dopo la forzata cessazione della pubblicazione de "L'unico" dovuta esclusivamente a una questione di fatica, Armand aveva tuttavia continuato a pubblicare (in completo accordo e in piena libertà di spirito col compagno Dorlet) un bollettino mensile nelle ultime sei pagine della Rivista "Defense de l'Homme" (Difesa dell'uomo) col solito titolo de "L'unico" e sotto la sua completa responsabilità. Questo bollettino è riuscito a farlo fino in ultimo.

Infatti, quando la sua buona compagna mi annunciò la sua avvenuta morte, aggiungeva: ha avuto la soddisfazione di poter lottare fino in ultimo giacchè le pagine de "L'unico" appariranno ancora sul numero di febbraio di "Defense de l'Homme".

Quelli che ci lasciano

GIOVANNA BERNERI è morta nell'ospedale di Nervi, il 14 marzo, alle ore 17,45, a circa 64 anni di età.

Era stata ricoverata in quell'ospedale il 6 marzo affetta da pleurite, ma era in procinto di tornare a casa sua e stava appunto scendendo le scale per farsi fare un cardiogramma, quando fu colta da attacco cardiaco. Era sostenuta dai compagni Pio Turroni e Aurelio Chessa in compagnia di Maria Bibbi, che non l'aveva abbandonata durante l'infermità. In meno di due minuti era morta.

I funerali furono fatti il 16 marzo con la partecipazione della figlia Giliana arrivata il giorno precedente da Parigi ed i parenti da Gualtieri — dove era nata Caleffi — nonché un numeroso stuolo di compagni e amici del genovesato e provenienti da altre parti d'Italia. Al crematorio di Staglieno disse poche commosse parole il compagno Alfonso Failla.

Così s'è chiusa anzitempo la vita di Giovanna Berneri, lasciando dietro di sé una profonda scia di rimpianti e di memorie tenaci.

Con le figlie ancora bambine e con la vecchia madre di Camillo Berneri, aveva seguito il marito in esilio quando questi — uno dei pochi intellettuali italiani ribelli al gioco — aveva rifiutato di prestare il giuramento fascista a Mussolini, per condiderne i disagi, le ansie, le peresuzioni. Finchè visse Camillo, Giovanna rimase all'ombra della domestica intimità attenta alle cure della casa e all'educazione delle figlie. Si poteva intuire, dal di fuori, la sua diligente collaborazione nel lavoro intellettuale di Berneri; ma soltanto quei pochi (all'estero) che potevano dirsi amici di famiglia erano in grado di vederne le proporzioni. Gli esempi di famiglie così strettamente unite nel sentimento e nel pensiero sono rari anche in mezzo a noi; unione che gli anni delle persecuzioni e delle insidie incessanti che vanno dal 1928 al 1936 non fiaccarono bensì cementarono vieppiù.

Avvenuta la tragedia del 5 maggio a Barcellona con l'assassinio notturno dei compagni Berneri e Barbieri, da parte dei sicari comunisti, Giovanna si accinse al compito di continuare l'opera incompiuta dell'assassinato e incominciò la pubblicazione dei suoi scritti con quel volume che porta il titolo di "Pensieri e Battaglie" che fu per molti la rivelazione di un Berneri entusiasta e poeta, al posto del teorico, logico e freddo che i lettori dei nostri giornali conoscevano. Ma le circostanze internazionali troncarono anche il suo lavoro e dopo le peripezie degli arresti e delle tradotte i nazifascisti che frattanto avevano occupata la Francia la portarono in Italia ammanettata, confinandola al domicilio coatto della Lucania.

Il suo maggior periodo di attività come militante fu quello del dopoguerra. Con Cesare Zaccaria, Araldo Abbate, Pio Turroni ed pochi altri, Giovanna Berneri fu dei primi che rialzarono nell'Italia meridionale la bandiera dell'anarchismo con le attività del gruppo di Rivoluzione Libertaria continuate poi con "Volontà". Il resto è storia di ieri; storia che non si può ricordare senza ricordare la vita e l'opera di Giovanna Berneri assidua, paziente, sagace, mai fiaccata nemmeno dalle più sanguinose tragedie personali — quali la perdita della giovane figlia e compagna Maria Luisa — si da morire letteralmente, in piedi.

La sua scomparsa ha violentemente scosso tutti i compagni che l'hanno conosciuta anche soltanto di nome, sia in Italia che all'estero. Il vuoto che lascia sarà sentito per lungo tempo. Da ogni parte degli Stati Uniti i compagni scrivono esprimendo il loro senso di perdita dolorosa. Dalla Francia il compagno Mascii scrive che i compagni italiani residenti nella regione parigina, dove i Berneri hanno vissuto durante il lungo esilio "sono tutti costernati" dalla notizia.

Il sentimento è generale, e ci viene con preci-

Nella Resistenza

sione espresso da un compagno che fu con Giovanna Berneri in relazione di corrispondenza durante un trentennio, il quale scrive dalla Costa del Pacifico:

"Ebbi la sua ultima lettera scritta il 2 marzo e mi parlava del suo male. La preoccupava soprattutto il tanto lavoro che avrebbe dovuto interrompere. . . La sua vita fu tormentata da grandi tragedie. Fu madre e militante instancabile. Si rivelò a noi tutti compagna quando a Barcellona, nel 1937, i sicari delle giberne di Stalin assassinarono il suo compagno. Da allora incominciò per lei una vita attiva interamente dedicata al movimento anarchico, prima in Francia poi in Italia, dopo la caduta del fascismo. Il movimento anarchico italiano ha perduto con lei una delle sue più spiccate figure".

E si unisce a noi insieme a tutti i compagni della California nel mandare alla compagna Giliana, ai suoi cari ed a tutti i congiunti ed al Movimento d'Italia, così duramente colpito, i sensi della nostra simpatia e della nostra solidarietà nella memoria indelebile di Giovanna Berneri.

"L'Adunata"

Il 17 marzo 1962 è morta, a soli 41 anni, Emelia Duronio, moglie del compagno Ferdinando Crudo di Allen Park, sobborgo di Detroit, Mich. Donna buona e gentile, amata e rispettata in vita da tutti i buoni, ebbe in seguito alla sua morte prematura largo tributo di compianto di vicini e di lontani, confluiti al suo funerale strettamente civile.

Al compagno desolato, ai figli, alle famiglie Crudo e Duronio vanno le condoglianze sincere dei compagni e degli amici.

G. Boattini

Il compagno Boattini comunica inoltre la notizia della morte del suo conterraneo "più che fratello" RAFFONI NELLO, avvenuta improvvisamente il 16 marzo a San Pietro in Trento (Ravenna). Era poco più che sessantenne e l'"Umanità Nova" lo ricorda pubblicandone la fotografia con queste parole:

"Era uno dei nostri migliori. Noi lo ricordiamo particolarmente nel periodo della Resistenza quando avemmo con lui e la sua famiglia contatti di vita e di lotta non comune, coi pericoli che è superfluo dire quali erano. Si può dire che sia morto in linea".
Condoglianze ai famigliari ed ai compagni del Ravennate.

Il compagno Pietro Savio, a nome suo e di altri compagni di Montevideo, desidera mandare, tramite l'"Adunata", le condoglianze comuni alla famiglia dello scomparso compagno G. PANIZZON, del North Queensland, Australia; ed a quella di FRANCESCO ZANANDREA, morto il esilio a Buenos Aires dopo lunga penosa malattia, all'età di 80 anni, mantenendo sempre alta la fede libertaria.

SEGNALAZIONI

L'"Umanità Nova" del 25 marzo dedicava parecchie colonne alla scomparsa della compagna Giovanna Berneri e portava, insieme alla notizia dell'uscita del numero di marzo (n. 3) della rivista "Volontà" — l'ultimo da lei compilato — i seguenti comunicati che riproduciamo per informazione a quanti sono in relazione con le varie iniziative da lei curate.

VOLONTÀ? — Provvisoriamente e in attesa di una definitiva sistemazione, tutto quanto riguarda la redazione della rivista "Volontà" va indirizzato a: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza. Tutto quanto riguarda la arte amministrativa della rivista, va indirizzato a: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7, Genova.

Al compagno Chessa va indirizzato anche tutto ciò che riguarda le Edizioni R.L. e la COLLANA PORRO.

Giliana Berneri — Aurelio Chessa
Pio Turrone

COLONIA M.L.B. — Provvisoriamente e in attesa di una migliore sistemazione, tutto quanto riguarda la "Colonia Maria Luisa Berneri": corrispondenza, invio di fondi, ecc. va indirizzato a Pio Turrone, Via Savio 374, Cesena (Forlì). Ciò era anche nei desideri della fondatrice della Colonia, l'indimenticabile compagna Giovanna Berneri.

Giliana Berneri — Stefano Vatteroni —
Aurelio Chessa — Pio Turrone

La rivista VOLONTÀ' continuerà le sue pubblicazioni.

Indirizzo: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7A, Genova.



E' dopo il settembre del 1943 che in Italia ha inizio il periodo della "Resistenza", di quella lotta armata che dovrà continuare fino al 1945 per arrivare a scacciare dall'Italia tedeschi e fascisti.

Il movimento della "resistenza" si divideva in formazioni di città e in formazioni di montagna la cui opera, pur tendendo al medesimo fine era molto diversa.

I gruppi d'azione operano in città, le vere e proprie formazioni combattono sulle montagne. L'Italia è tagliata in due, orizzontalmente. La linea formata dagli eserciti combattenti, nel suo lento spostamento, per due lunghi anni, tagliava il paese in due zone, in mano degli eserciti alleati, una parte, l'altra in mano dei nazi-fascisti. Dietro lo schieramento nazista-fascista, tutto un mondo in rivolta rendeva la vita difficile agli eserciti occupanti.

I partiti politici, risorti nel settembre del 1943 avevano cercato e continuavano a fare ogni sforzo per cercare di riallacciare le loro vecchie fila e tirarne delle nuove. Gli anarchici, grazie alle intese in precedenza stabilite al Confino, a loro volta raccolsero le loro forze per dare vita ad una lotta simultanea ed estesa a tutte le città ed ai diversi centri.

Date queste particolari condizioni dell'Italia, essa riuscì ad arrivare alla sua liberazione dal fascismo e dalle truppe tedesche solo dopo tre grandi tappe, ed anche la stessa lotta di resistenza e quella insurrezionale ebbe caratteristiche e forme diverse da regione a regione. Essa non fu uguale per intensità e violenza e durata, ma in ogni luogo e momento essa ebbe le medesime caratteristiche e gli stessi scopi: liberarsi dal nazifascismo e creare condizioni nuove di vita. Intento, quest'ultimo che, disgraziatamente, non venne realizzato come si era proposto nei giorni della lotta più dura.

Durante l'organizzarsi delle prime intese di lotta clandestina, intese che dovevano portare alla lotta di resistenza armata, conoscendo i pericoli e le scaltrezze di tale lotta, esperienza acquisita durante la lunga pratica al confino, gli ex-confinati e gli ex-prigionieri si trovarono subito spinti nelle prime fila. Fu sotto il loro impulso che, dalla Toscana alla Lombardia, dalla Liguria al Piemonte e al Veneto, la lotta si andò organizzando ed intensificando con colpi arditi di "disarmo" di fascisti e di soldati tedeschi; di colpi d'attacco contro i "responsabili", coi gruppi armati di città, ed altri, preparati alla lotta militare, in montagna.

Manifestini, giornali clandestini distribuiti abbastanza largamente; improvvisi comizi tenuti nei luoghi più impensati — teatri, cinema, nelle fabbriche e in strada — accentuavano il nervosismo generale e davano ai nazi-fascisti quel senso d'insicurezza che rendeva difficile e pericolosa ogni loro mossa, anche se rispondevano sempre con una dura reazione.

Ognuno, ogni partito tentava un aggruppamento col quale e attraverso il quale poter influire sullo svolgersi degli avvenimenti e per poter poi avere una voce autorizzata a parlare. Anche gli anarchici. Separatamente o in gruppi, da soli o con altri partiti presero parte attiva agli avvenimenti, alla organizzazione della lotta ed alla lotta stessa.

In un suo articolo su "I fatti della resistenza anarchica in Italia" (1) Alfonso Failla traccia un piano succinto dell'azione degli anarchici, e scrive:

"Nel valutare l'apporto del movimento anarchico alla lotta partigiana bisogna tener presente che la quasi totalità dei suoi militanti attivi, condannati ed internati, venne liberata dopo l'8 settembre quando cioè lo stato di difficoltà era già incominciato e quando le truppe tedesche e le organizzazioni di polizia hitleriane si erano già installate nel paese.

"Nei 45 giorni che seguirono il 25 luglio — caduta del fascismo ed arresto di Mussolini — i partiti dell'antifascismo di sinistra, repubblicani, partito d'azione, socialisti e comunisti, poterono sviluppare già una notevole attività grazie alla loro liberazione, se

non immediata, certamente tempestiva, dei loro carcerati e confinati.

"Quando noi riacquistammo la libertà, invece, era già messo in piedi l'apparato repressivo della repubblicana di Mussolini, il cui primo servizio reso al nazismo fu quello di rimandare in galera e di spedire ai campi di sterminio di Germania quanti caddero nelle reti della polizia e dei fascisti al servizio di Hitler.

Tra i fucilati di quel periodo troviamo i compagni Sanna (Sardo) Fantini-Rizieri e Aldo Eloisi a Roma; Manetti a Firenze, Zambonini a Reggio Emilia, i compagni Alberto Di Giacomo e Giovanni Gallinella di Roma; Giovanni Bidoli di Trieste e Giovanni Domaschi di Verona, Stanchi di Sestri e tanti altri non dovevano più ritornare dai campi di sterminio tedeschi".

Diamo qui, a seguito, un'altra lista di anarchici liguri fucilati in Italia e in Germania:

Raspi Umberto, nato a Volterra il 2 agosto 1889. Combattè in Spagna. Comandava le Squadre d'azione della Federazione Comunista Libertaria della zona di Genova-Arenzano, composta da circa 200 elementi. Arrestato il 7 settembre fu fucilato nel campo di Buchenwald il 4 aprile 1945.

Colandro Mario, nato il 26 giugno 1902. Membro della Federazione Comunista Libertaria dal 29 settembre 1943. Arrestato dalle SS tedesche e deportato in Germania veniva fucilato nel campo di Dachau il 15 gennaio 1944.

Causa Emanuele, nato il 16 settembre 1919. Membro delle Squadre d'azione della Federazione Comunista Libertaria di Genova-Sestri, veniva arrestato dalle Brigate nere e fucilato a Portofino il 2 dicembre 1944 e gettato a mare.

Raspino Bruno, nato a Govone d'Asti il 29 luglio 1926 componente delle Squadre d'azione della Federazione Comunista Libertaria di Sestri dall'8 aprile 1944, veniva arrestato il 17 agosto 1944 e fucilato dalla Brigate Nere il 2 settembre 1944 a Portofino.

Turco Cipriano, nato il 20 giugno 1891, membro delle Squadre d'azione della F.C.L. di Sestri, veniva arrestato e poi rilasciato nel settembre del 1944. Nuovamente arrestato il 26 novembre 1944, fucilato a Portofino il 2 dicembre 1944.

Castello Antonio, nato il 19 ottobre 1891, membro della F.C.L. di Sestri e delle Squadre d'azione, venne arrestato il 20 luglio 1944, deportato in Germania dove morì il 12 dicembre 1944.

Bisio Mario, nato il 2 marzo 1913, membro della F.C.I. dal 25 luglio 1943 e delle Squadre d'azione, viene arrestato il 2 novembre 1943 e fucilato in un forte di Genova-Pontedecimo.

Parodi Attilio, nato il 15 ottobre 1889, cadde in combattimento in Val Bronza (Cuneo) il 19 aprile 1945.

Daccomi Mario, nato il 2 settembre 1924, cadde in combattimento a Rocchetta (Modena) l'11 agosto 1944.

Ravazzani Carlo, membro della F.C.L. di Sestri e delle Squadre d'azione, venne arrestato nell'ottobre del 1944 e successivamente fucilato a Portofino il 2 dicembre 1944.

Sciutto Emanuele, membro della F.C.L. e della Squadre d'azione dal gennaio 1944 venne arrestato nel novembre 1944 e successivamente fucilato a Portofino nel dicembre del 1944.

Ponte Rinaldo, nato il 9 maggio 1902, membro della F.C.L. e delle Squadre d'azione per tutto il periodo cospirativo, fucilato il 24 aprile 1945 assieme al comunista Raffaele Fieragostini a Bornasco.

Catani Giacomo, nato il 24 dicembre 1923, membro della F.C.L. e delle Squadre d'azione, non si ebbero più notizie sue.

Capecchi Natalino, nato il 21 dicembre 1920, membro della F.C.L. dal 10 agosto 1943 e delle Squadre d'azione, venne arrestato

(Continua a pagina 8)

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Cari compagni:

Dall'immediato dopo guerra ad oggi sono stati fatti molti congressi, fatti e disfatti Commissioni di Corrispondenza. Dopo lo spirito di Civitavecchia, l'aria Goriana di Rosignano — ma tutto rimane nelle intenzioni; a distanza di tempo ci si accorge che la C.d.C. non funziona ed allora . . . un altro Congresso, altra C.d.C. e . . . tutto è al punto di prima.

Un compagno dice: mancano gli anarchici; un altro dice di no, manca la volontà. Altri dicono: non c'è più nulla da fare. Come si può spiegare questo — diciamo — stato d'animo del maggior numero dei compagni?

Non si tratta di polemizzare con nessuno, ma di esprimere un parere così come si parla di Cuba o dei fatti di Algeria. Però, il M.A. ci sta molto più a cuore e ci interesserebbe un vostro parere sul vostro foglio, che interessa anarchici e simpatizzanti.

Saluti

Piero Messeri

Il compagno Messeri vive in Italia e delle cose di là ne sa certamente più di noi che vi manchiamo da quasi mezzo secolo. Ciò vuol dire che delle cose di là — anche di quelle che riguardano il nostro movimento — non potremmo parlare che in linea generale.

I congressi non possono dare che quel che vi si porta; se finora non hanno dato risultati notevoli, vuol dire che non vi si è portato che poco di notevole.

I congressi anarchici, per definizione, non possono dare leggi, nè regolamenti, nè codici, nè piani coercitivi d'azione. Devono quindi, per essere proficui, agitare idee, presentare proposte di azione, propositi di perseveranza. Chi ha seguito i congressi di questo dopoguerra italiano sa che vi sono stati tentativi discutibili e discussi; ma sa anche che, se vi sono state proposte di lavoro dimenticate o comunque andate a monte, quali che ne siano le cause, v'è pure stata nel paese una visibile continuità di lavoro e di propaganda che non è eclissata da quelle e che non si può contestare.

Noi non abbiamo mai aderito ad alcuno di quei congressi perchè siamo distanti e non avremmo potuto parteciparvi di persona; perchè non sentivamo di potervi portare contributi utili di lavoro o di propaganda; perchè temiamo sempre che assemblee di quel genere comportino un residuo di parlamentarismo democratico; e perchè, infine, riteniamo che ai fini della propaganda e d'ogni altra attività anarchica siano più fecondi ed efficaci i rapporti diretti fra compagni aventi affinità di pensiero e di propositi. Tuttavia non abbiamo nulla da dire se ci sono militanti che trovano opportuno incontrarsi a Civitavecchia a Rosignano o altrove per parlare di qualunque cosa desiderano.

Le obiezioni sorgono quando i convenuti si mettano in mente di prendere decisioni in nome di tutto quanto il movimento anarchico, oppure di coinvolgere nei loro disegni altri all'infuori di se stessi.

E questo è forse il maggiore pericolo che le assemblee di quel genere possono presentare.

Quanto al resto, nessun congresso ha la possibilità di impedire ai compagni d'Italia o di fuori di fare quel che credono bene o di non fare quel che credono male ai fini della propaganda e della lotta.

In altre parole, più di perdere il tempo intorno alle cose inutili che possano dirsi nei congressi, dovrebbe premerci di adoperarci individualmente ed insieme ai compagni con i quali sappiamo di potere collaborare, per fare cose più importanti e più utili alla diffusione delle idee che ci stanno a cuore.

* * *

Carissimi:

E' da tempo che volevo dire qualche cosa sulle condizioni finanziarie dell'"Adunata", ma per non essere considerato maldicente e pensando nello stesso tempo che chi riceve "L'Adunata" si rivedrebbe, mi sono sempre trattenuto. Ora, sull'"Adunata" del 10 feb-

braio u.s. trovo nella "piccola bosta" indirizzata ad un lettore dello stato di Ohio, dove è detto che: "Non siamo usi sospendere il giornale quando scada l'abbonamento e non intendiamo cambiare".

Questo va bene, da un lato, per mantenere il prestigio e le direttive dell'"Adunata", cioè che un individuo ha il diritto di leggere il giornale anche se non lo può pagare. Ma io so che qui, dove io abito, vi sono diversi di quelli che ricevono l'"Adunata" e so pure che fra di essi non ce n'è nemmeno uno che non possa pagare l'abbonamento anche se ritiratosi dal lavoro per avere raggiunto l'età di 65 anni. E questa situazione dura da decine di anni, senza esagerazione.

Ciò che più disgusta però è il vedere, dove si bruciano le carte, copie dell'"Adunata" gettate alle fiamme senza nemmeno essere tolte dalla fascetta. Secondo il mio modesto modo di vedere non ci sarebbe nulla da rimproverare se facessero comprendere di non voler più ricevere "L'Adunata"; ognuno è libero di pensare come vuole, ma non di insultare chi si sacrifica per fare le spese della sua pubblicazione.

Un compagno

Vogliamo dire innanzitutto che la sospensione delle pubblicazioni settimanali dell'"Adunata" non è stata imposta da preoccupazioni finanziarie, bensì dalle ragioni espressamente indicate a suo tempo, e che non è necessario ripetere. E' vero che ogni giorno che passa scava vuoti irreparabili nelle nostre fila e che, o prima o poi, la necessità finanziaria ci avrebbe imposto il provvedimento. Ma sebbene quel giorno non fosse venuto ancora, a noi parve che fosse opportuno farlo quando c'era ancora una libertà di scelta.

Certo è deplorabile che vi siano persone che ricevono "L'Adunata" senza desiderarla. Noi non vorremmo negarla a chi la desidera, ma non vogliamo nemmeno imporla a chi non la vuole. Chi non sa che farsene dovrebbe avere l'elementare correttezza di respingerla. E' forse inevitabile che vi siano gli indifferenti che non si prendono nemmeno questo disturbo, ma non crediamo che sia il caso di generalizzare.

In ogni caso, un giornale di propaganda quale è il nostro viene pubblicato non solo per coloro che hanno convinzioni formate e profonde bensì anche per gli incerti, i tiepidi, gli indifferenti; e coloro che in un modo o in un altro contribuiscono alla sua pubblicazione non lo considerano un articolo di commercio che si vende a chi è in grado di pagarne il prezzo, bensì un'espressione delle loro idee di libertà e di giustizia che si mette a disposizione di chi se la senta di conoscerle o di dividerle, o magari di discuterle. Che vi siano copie che vanno sciupate è inevitabile. Ma sua funzione principale — oltre quella di tenere in comunicazione ideale assidua i compagni fra di loro — è di essere a portata di mano di chiunque possa desiderarla, nel momento che la desidera, e idonea a rispondere adeguatamente alle domande ed alle ansie che lo inducano a cercarla. Noi non abbiamo i mezzi per metterle una copia in ogni porta, ma se li avessimo avremmo torto di non farlo.

Quanto al pagare l'abbonamento . . . bisogna pure guardarsi dal cadere in errore. Il fatto di non vedere il nome di questo o di quello nell'elenco degli abbonati o dei sottoscrittori non vuole necessariamente dire che si siano disinteressati della vita e dei bisogni del giornale. E' risaputo infatti che una parte non trascurabile delle risorse della nostra amministrazione le perviene in nome collettivo.

Abiamo tolto dalla lettera di "Un Compagno" tutto quel che potesse servire a identificarlo, perchè ne rimanesse insospettabile l'obiettività, dato che la situazione ch'egli deplora può esistere non solo nella sua, ma esiste anche nelle altre località.

Chi non vuole il giornale non ha da fare altro che respingerlo.

La R.

IL MIRACOLO

Con questo titolo il professor Lucio Lupi di Roma pubblica un suo studio sul valore che tal concetto ha nel fideismo religioso e di fronte alla scienza. Edizione curata dal Dottor Giovanni Bolla, Milano, 94 pagine, 25 mila parole. Il prezzo illeggibile, da che la cortesia dell'autore ha voluto cancellarlo, proibendomi una precisazione che avrei ben voluto dare al lettore.

La trattazione è veramente scientifica, ampiamente documentata; non da un elenco di episodi, ma da una accurata disamina dei molteplici aspetti che il tema presenta.

In un primo capitolo l'autore pone in rilievo la contraddizione nella quale si imparia la religione dominante in Italia, da un lato appoggiandosi al miracolo, quale prova di un soprannaturale, della autorità di chi lo compie, suggello della fede; d'altro lato stabilendo la stessa fede altro non essere che l'atto volontario del singolo, atto individuale concesso solo a chi è stato illuminato dalla grazia: lui e non un altro, chi sa mai perchè!

Il miracolo, quale segno visibile per tutti, nei limiti dei nostri cinque sensi, è fattore di meraviglia e di sorpresa; entra nel campo della ragione.

E' fatto straordinario o non lo è! e se lo è, la religione afferma che esso avviene solo per una potenza soprannaturale, la quale indica, in chi lo ha compiuto, il diritto di divulgare la sua legge.

In altre parole: la chiromante ha predetto alla vicina che si sposerà entro l'anno; le nozze sono avvenute, la chiromante fa affari d'oro!

Qui però entrano in ballo numerosi miracoli i quali, meravigliosi, sorprendenti ieri, oggi non lo sono più. A cominciare dal fulmine, scagliato da Giove ed ora analizzato nelle sue fasi, nei suoi precedenti, nelle sue cause; non meravigliano più, nè sorprendono, le stigmate non più convalidate dallo stesso Vaticano, riconosciuto effetto di stati nervosi; se pure le stigmate di Francesco d'Assisi restano, per il volgo, in odore di santità.

La posizione miracolistica della Chiesa viene, in altro tempo, in contrapposto, posta viceversa al bando da ogni idea razionale. Paolo spiega, nella epistola agli ebrei XI-I — "La fede è fondamento di ciò che speriamo e donde argomentiamo intorno a quelle cose che non ci appaiono".

Qui i nostri sensi non hanno più nulla da dire. Così è se . . . vogliamo che così sia! "Credo quia absurdum", credo al di là di ogni mio personale possibile controllo. E il miscredente? Per la stupefacente boria della Chiesa egli è il disgraziato che non fu illuminato dalla grazia.

Il miracolo! Ma chi lo compie è un dio od il diavolo? La Chiesa ammette infatti tali due potenze superiori al comportamento della natura; resta però molto incerta nello stabilire norme per indentificare l'autore del . . . miracolo.

In un secondo capitolo il Lupi porta innumeri testimonianze di fatti meravigliosi avvenuti ad uso e consumo di altre religioni, oltre a quella cristiana; in tempi che precedono il cristianesimo, nelle popolazioni indigene dell'America prima della sua scoperta; abbondanza tale di dati, che in parte abbiamo già ritrovati in uno studio del prof. Picoli, che ne risulta il fatto indiscutibile, come nel passato e anche oggi, l'uomo non conosca tutto!! Fenomeni sui quali ogni spiegazione è azzardata, quella del dio onnipotente essendone appunto una.

Nell'ultimo capitolo l'autore va alla radice del meraviglioso ancor oggi esistente, sviluppando un lato del conoscere che fu negletto in passato, mentre oggi va affermandosi con sempre maggiore autorità, domani è possibile abbia a spiegare molto fra quanto di strano, di apparentemente anormale, ci circonda.

Egli dice in sostanza: noi, fino a pochi decenni or sono ponevamo a base dello studio della natura la materia; era questa infatti che sopra tutto cadeva sotto il controllo dei nostri sensi. Oggi entra in gioco in tutti gli aspetti della vita e delle cose ben altro. Energia, forza, fattori impalpabili, siano essi ma-

gnetismo, elettricità, altro ancora, penetrano così la materia tutta da ostentare di disporne a lor piacimento.

E' l'atomo, soprattutto, che ha aperte le porte a questo secondo agente dell'Universo; si ha qui e là l'impressione che questo fattore determini il tutto con maggiore autorità della materia stessa che anima.

Chi non conosce le — move —, quelle stelle che improvvisamente risplendono di luce intensissima, per il semplice fatto che sono scoppiate? Scoppiate, perchè? Perchè gli spazi interposti fra i singoli elettroni ed i nuclei dell'atomo si sono talmente ridotti, da rendere la materia compatta, gomito a gomito. Chi mai, se non una forza, sta alla base di tali sistemi allo stato terrestre, ad esempio, dove gli elettroni ricopiamo con velocità e distanze enormi, in proporzione alle infime particelle che li compongono, il nostro stesso sistema solare?

Le nove, prima di scoppiare, avevano finito di costipare nello spazio di una nostra modesta scatola di zolfanelli tonnellate di materia!

Questo, mentre il nostro sole oggi ha una densità, un peso, inferiore a quello specifico dell'acqua e più volte abbiamo viste passare nel cielo delle comete con code più rarefatte dell'aria stessa che respiriamo.

Fra questi estremi, chi recita la sua parte è la forza, essa che usa della materia come di una fisarmonica, allungandola, accorciandola a suo talento.

Il corpo umano, il che del resto è noto, se privato degli intervalli fra i suoi elementi subatomici, diverrebbe ai nostri occhi presso-

chè invisibile, in una piccolissima testa di spillo.

Mi perdoni il prof. Lupi se io metto, come dire? in soldoni le tesi che egli sfiora con frasi ben più corrette e più dotte; e tuttavia, abituati come siamo a vedere tutto materia, talchè sovente ci vien detto d'essere noi stessi dei... materialisti, oggi sembra non sia fuori luogo dare a Cesare quel che è di Cesare, non confinare in soffitta la forza, solo perchè è la nuova venuta sul palcoscenico.

L'autore della memoria esclude del tutto una forza da identificare con un'anima; quest'ultima, nel credo religioso, staccata nettamente dalla materia. Egli invece porta in palma di mano una forza ovunque presente, quella che impedisce ai singoli elettroni di precipitarsi sul nucleo, quella che ci stupisce nel miracolo della radio, della televisione.

Scrivendogli, mi sono permesso di indicargli che, se forza e materia sono oggi riconosciute atte a scambiarsi le parti, quali due attori del nostro dramma, potrebbero anche in ipotesi permettere d'essere considerate a loro volta due forme di un terzo, ignoto ancora, la matrice delle due differenti forme dell'Universo.

Il gioco delle forze che si affermano sempre più, ci ha posto sulla buona strada a spiegare fatti medianici e di telepatia, altri miracoli ancora; nulla impedisce il prevedere ulteriori sviluppi.

Al prossimo concilio ecumenico ne sentiremo per certo delle belle! Come non prevedere il tentativo di un nuovo miracolo: la fede che cambia casacca per farsi abbracciare dalla scienza?

D. Pastorello

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

Los Angeles, Calif. — Il 7 aprile prossimo al 902 So. Glendale Ave. Glendale, Calif., avremo la solita cenetta familiare seguita da danze accompagnate da una buona orchestra. Cena alle ore 7:00 P. M. precise. Il profitto andrà dove più urge il bisogno. Speriamo, come sempre, nell'intervento numeroso dei compagni e degli amici. — L'incaricato.

Detroit, Mich. — Sabato 7 aprile, alle ore 8:00 P.M., al 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta familiare ad iniziativa dei compagni spagnoli, con cucina spagnola.

Amici e compagni sono sollecitati ad essere presenti. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Sabato 14 aprile 1962, alle ore 8:00 P. M., nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo di Vermont St. avrà luogo un trattamento familiare con ballo a beneficio del Walden Center and School. Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti.

Amici e compagni sono invitati a questa serata di solidarietà e di divertimento. — Libertarian Group of Berkeley.

Philadelphia, Pa. — Sabato 14 aprile, alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune. Il ricavato sarà destinato dove urge più il bisogno. Raccomandiamo a tutti gli amici e compagni di non mancare. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

East Boston, Mass. — Domenica 15 aprile alle ore 1:00 P. M., nei locali del Circolo Aurora, vi sarà pranzo in comune. Cordialmente s'invitano i compagni e gli amici della città e dei dintorni a parteciparvi. — Il Circolo Aurora.

New York, N. Y. — Venerdì 20 aprile 1962, nei locali del Centro Libertario, situato al n. 42 John Street (fra Nassau e William St) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà

Detroit, Mich. — Sabato 28 aprile, alle ore 8:00 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

Paterson, N. J. — Domenica 29 aprile, alle ore 1:00 P.M., nel Dover Club — 62 Dover Street, Paterson, New Jersey, avrà luogo l'annuale banchetto a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, di New York e della Pennsylvania. Si sollecitano i compagni ad intervenire numerosi per assicurarne il successo.

Coloro che intendono prendervi parte abbiano la cortesia di prenotarsi non più tardi del 26 aprile onde evitare sperperi e poter preparare il necessario, scrivendo a: Joe Chiappelli — 62 Dover Street — Paterson 5, N. J., oppure a: J. Giuliani — 44 State Street, Paterson 5, N. J.

Ammissione \$3,50. — Il Gruppo Libertario.

New London, Conn. — Domenica 6 maggio avrà luogo la festa primaverile di New London a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Gli amici ne prendano nota e tengano presente questa data onde non far coincidere altre iniziative.

Speriamo che, come gli anni passati, i compagni del Connecticut, del Rhode Island, del Massachusetts e d'altrove vorranno essere con noi quel giorno. Saremo grati a quanti ci terranno avvisati del loro intervento. — Il Gruppo I Liberi.

Fresno, Calif. — Sabato 12 e domenica 13 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli iniziatori.

P. S. — Chi non possa recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale può indirizzare a Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

Gilroy, Calif. — In occasione della gradita visita dei compagni Luigi e Maria Alleva di Filadelfia, avremo in casa dei fratelli Ricci una cena familiare nel corso della quale raccogliamo \$42,50 per il nostro giornale. Ai compagni Alleva rinnoviamo l'augurio di una nuova visita l'anno prossimo. — I Compagni.

Montevideo (14-III-'62). — Informandovi che riceviamo regolarmente il giornale vi mando il ricavato di una sottoscrizione fra compagni per "L'Adunata": Pietro Savio 50 pesos; Gino Santacaterine 50; Alfieri Mariani 20; Luce Crezati 20; totale 140 pesos, pari a doll. 12,73. — P. Savio.

San Francisco, Cal. — Resoconto della festa del 10 marzo u.s. alla Slovenian Hall: Entrata generale, comprese le contribuzioni doll. 700,20; uscita 211,61; utile doll. 488,59 — che i presenti alla riunione dei conti hanno ripartito nel modo seguente: Per i Compagni di Spagna doll. 50; per un vecchio compagno d'Italia 20; "Volontà" 50; "Freedom" 50; "L'Adunata dei Refrattari" 241; "L'Agitazione del Sud" 25; "Umanità Nova" 50; spesa di spedizione 2,59.

Ecco i nomi dei sostenitori di questa nostra iniziativa: Joe Oppositi \$10; G. Giovannelli 5; Palle 5; Cecilia Botti 5; Uno di Campbell 5; In memoria di Farias 50; Luigi Chiesa 3; Joe Piacentino 10; Uno qualunque 10; Del Papa 5; In memoria di Bagnolini 100; Ferruccio 5; Pete di Fresno 10; A. Boggiatto 10; Angelo 5; A. Ribolini 5.

Agli interventuti e a quanti contribuirono per la riuscita della festa vada il nostro più vivo ringraziamento. — L'Incaricato.

Miami, Florida. — Domenica 18 marzo i compagni turisti e quelli locali si sono radunati al Crandon Park per l'ultimo picnic della stagione, per venire in aiuto alle Vittime Politiche. Il ricavato netto fu di \$815. Con l'accordo di tutti i presenti alla riunione, si è deciso di mandare \$215 al Comitato Pro' V. P. di Spagna presso "Tierra y Libertad" di Mexico City, e \$600 al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York.

Nella somma suindicata sono incluse le seguenti contribuzioni: C. Messina \$30; Forlani Adriano 10; Lavoratore di Quincy 2; Bufano 4; Guerino Ricciardelli 10.

Ringraziando tutti coloro che hanno contribuito per il successo delle nostre iniziative, ci auguriamo di incontrarci ancora l'anno venturo. — I Promotori.

Newark, N. J. — Facendo visita ai compagni di qui, fra una chiacchierata e l'altra sono stati raccolti \$35, che di comune accordo abbiamo deciso di dividere: \$20 per "L'Adunata" e \$15 pro' Vittime Politiche. A quanti hanno contribuito a questa mensile iniziativa vada il nostro saluto. — L'Incaricato.

Prescott, Arizona. — Il picnic di Tucson, Ariz. ha dato un ricavato di \$85, dei quali \$45 mandati all'"Adunata", \$35 al "Freedom" di Londra e \$10 al Bollettino Interno. Queste somme sono state direttamente spedite alle rispettive destinazioni. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 8

ABBONAMENTI

Chicago, Ill., P. Berardi \$3; Shrewsbury, Mass., E. Cataloni 5; San Francisco, Calif., D. Rubino 3; Hamden, Conn., E. De Cusati 3; Brooklyn, N. Y., C. Musomeci 6; Totale \$20,00.

SOTTOSCRIZIONE

Avenza (Carrara) B. Rossi \$1; Los Gatos Calif., A. Delmore 5; Plainview, N. Y., C. Bartolini 3; San Francisco, Calif., E. Sciutto 4; Detroit, Mich., L. Di Lanna 5; Houston, Pa., F. Russo 5; New Britain, Conn., A. Antolini 5; Wallingford, Conn., G. Bella 5; Sydney (Australia), G. Martire 10; C. Pomare 5; Van Nuys, Calif., J. Emma 5; New York, N. Y., rimanenza dalla cena del 16 marzo u.s. Gruppo Volontà 30; New York, N. Y., Rivendita della 14.ma St. 10; Gaeta, S. Velucci 1; Reedley, Calif., H. Foucher 1; Chicago, Ill., P. Berardi 2; Hamden, Conn., E. De Cusati 2; East Boston, Mass., per la vita dell'"Adunata": J. Amari 2, Braciolin 2, G. De Luca 5; San Francisco, Calif., come da com. L'Incaricato 241; San Leonardo, Calif., Modesto 5; San José, Calif., M. Pillinini 5; Gilroy, Calif., come da com. I Compagni 42,50; Wallingford-Conn., C. Agosta 5; Montevideo, come da com. P. Savi 12,73; Tucson, Ariz., come da com. L'Incaricato 45; Phoenix, Ariz., in solidarietà col picnic di Tucson, S. Rossetti 10; Castroville, Calif., L. Santo 5; Flushing, N. Y., Randagio 10; Philadelphia, Pa., R. Cirino 6; Varese, S. Pisani 3,25; Newark, N. J., come da com. L'Incaricato 20; Totale \$523,48.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 20,00
Sottoscrizione	518,48
Avanzo precedente	422,69
	<hr/>
	961,17
Uscite: Spese N. 8	538,28
	<hr/>
Avanzo dollari	422,89





Il partito clericale

Dopo la seconda guerra mondiale — che la chiesa cattolica ha tanto contribuito a scatenare tenendo il sacco, durante il ventennio compreso fra il 1919 e il 1939, al fascismo in Italia, al nazismo in Germania, alla dittatura clerico-militare in Spagna e nel Portogallo — il partito papalino ha voluto farsi chiamare in Italia "democrazia cristiana" ed ha trovato nel mondo degli opportunismi politici e giornalistici molta gente predisposta a prenderlo o a far conto di prenderlo sul serio, con questa maschera pertanto trasparente. E sino a qual punto questa denominazione sia una maschera falsa, fin nei costumi interni della sua organizzazione, dice il quindicinale clericale fiorentino, "Politica", nel suo numero del 1. febbraio u.s., una serie di articoli da cui si desume:

- I delegati delle sezioni al Congresso Nazionale del Partito sono eletti in modo tale da non rappresentare la base del partito stesso.

- Il Congresso Nazionale, che dovrebbe essere l'organo deliberativo del partito, viene convocato ogni due o tre anni, e nell'intervallo le deliberazioni sono in gran parte demandate al Consiglio Nazionale.

- Il Consiglio Nazionale ha 144 seggi, 32 dei quali "sono riservati ai membri a vita e a quelli di diritto. Togliendo anche i consiglieri eletti in secondo grado, restano a disposizione del Congresso 90 seggi, 60 dei quali vanno alle correnti di maggioranza", in conseguenza di che il Congresso vede ridotta la sua facoltà di scelta ad appena 30 seggi del Consiglio Nazionale.

In altre parole, la cosiddetta democrazia cristiana non tratta democraticamente nemmeno i suoi soci, è un fantasma inventato dalle fertili fantasie dei gesuiti onorari ed effettivi, un paravento opaco dietro cui ondeggiava, ora a destra ora a sinistra, a seconda del soffiare dei venti, la mala bestia del Vaticano insaziabile.

La denominazione "democrazia cristiana" fa sorridere quando si riflette che la chiesa cattolica non s'è mai trovata, dalla caduta dei Borboni in poi, così bene come sotto il fascismo, e che, caduto questo, si fa beffe degli altisonanti principii enunciati dalla Costituzione Repubblicana e governa senza scomporsi con i costumi, i regolamenti, e le leggi della dittatura fascista.

E ciò fa senza ritegno, a viso aperto, facendo sfoggio, dinanzi al popolo italiano ed al mondo intero, dei programmi e dei simboli della barbarie fascista consacrati persino nei mosaici insolenti del Foro Mussolini!

I paladini della democrazia

Il governo del Guatemala presieduto da Miguel Ydigoras Fuentes è uno dei più considerati amici del governo degli Stati Uniti, uno dei più provati difensori del "mondo libero", tanto è vero che fu proprio nel suo territorio — redento nel 1954 dalla peste comunista mercè gli intrighi e le armi fornite da Washington e dai suoi satelliti centro-americani — che furono preparati ed armati i presunti liberatori dell'Isola di Cuba sbarcati nelle Baia di Cochinos il 17 aprile 1961.

Ora, cotesto onorario "paladino della democrazia" si mantiene al potere mediante la prepotenza, mediante la frode, mediante il massacro dei suoi sudditi. Quando, nel dicembre scorso, ebbero luogo le elezioni parlamentari, il governo di Ydigoras annunciò che i suoi candidati erano riusciti vittoriosi in numero maggiore che nella precedente legislatura. Ma il modo come tale maggioran-

za era stata ottenuta era talmente noto e vergognoso che gli studenti di Guatemala City decisero di protestare contro la frode elettorale mediante uno sciopero di un'ora.

Com'è suo costume, Ydigoras incominciò a gridare contro il "complotto comunista" e mandò i suoi pretoriani a soffocare la protesta goliardica. La provocazione non fece che aumentare l'indignazione e le pretese, sì che quando, alcune settimane fa, avvenne una vera strage di dimostranti, si contarono 23 morti, 500 feriti e non si sono contati gli arrestati.

Lo spauracchio comunista sembra giustificare tutto agli occhi dei mitraiatori; ma la rivista "Time", che non può essere sospettata di simpatie comuniste, osserva nel suo numero del 23 marzo: "Senza dubbio i comunisti avrebbero piacere di abbattere il governo di colui che consentì a che il territorio di Guatemala fosse usato come base per l'invasione cubana dell'anno scorso. Ma i comunisti non sono veramente i soli ad essere stanchi di Ydigoras. E ciò perchè la camorra organizzata vi fiorisce come una fungaia, sì che la maggior parte degli uomini d'affari del Guatemala e le categorie dei professionisti ne sono disgustati. La corruzione riduce l'influsso dei capitali al minimo. Chi voglia investire nel Guatemala si urta contro una rete di intralci burocratici e in molti casi non riesce a farsi avanti che mediante una mordida" (mancia). E qui la sunnominata rivista racconta le disavventure di una ditta statunitense che, ricevuta nel 1958 l'autorizzazione di costruire una Raffineria di petrolio (del valore di \$5 milioni) sulla costa orientale del Guatemala, si è visto finora intralciata nell'esecuzione dei suoi piani per avere rifiutato di pagare a certi parenti di Ydigoras la somma di un milione di dollari, somma che ultimamente sembra essere stata ridotta a \$350.000.

Di saffatta gente è popolato il mondo libero — con estensioni si capisce, dall'altra parte del sipario di ferro. I regimi dittatoriali o totalitari sono notoriamente fondati sull'ingordigia e sulla prepotenza di chi governa e di chi gli tiene il sacco.

La tregua

Domenica 18 marzo, anniversario della Comune di Parigi, il generale presidente della Repubblica Francese annunciò la conclusione di una tregua d'armi con i rappresentanti del Fronte di Liberazione Nazionale algerino.

La base dell'accordo concluso ad Evian sarebbe l'indipendenza politica dell'Algeria con garanzie alla popolazione caucasica e concessioni economiche e militari alla Francia, previa ratifica plebiscitaria del popolo francese, chiamato alle urne per l'8 aprile e regolari votazioni politiche in Algeria nello spazio di quattro o sei mesi. Il periodo di transizione sarà diretto politicamente da un direttore misto sotto la presidenza di un Alto Commissario del governo francese.

La guerra era durata, dal primo novembre 1954, sette anni e quattro mesi e mezzo. Si calcola che sia costata 250.000 vite umane e l'equivalente d'una ventina di miliardi di dollari in denaro... senza contare, naturalmente, le macerie materiali e morali incalcolabili.

La tregua d'armi, entrata in vigore lunedì 19 marzo, segna la fine dell'impero francese in Africa, che aveva al principio della seconda guerra mondiale una superficie totale di 4 milioni di miglia quadrate ed una popolazione di 41 milioni di abitanti, ed è ora ridotto alla sola Somalia Francese con una superficie di 9.071 miglia quadrate e 70.000 abitanti.

Intorno all'epilogo finale del conflitto algerino non sono mai esistiti dubbi. Dai meno ottusi fra gli stessi politicanti francesi era stata contemplata l'opportunità di procedere

ad una transizione contrattuale dei rapporti politici ed economici della Francia e dell'Algeria fin dal tempo in cui Mendes-France era ministro, una decina d'anni fa; ma i militaristi ed i colonialisti intransigenti non ne volevano sapere ed hanno preferito dissanguarsi e dissanguare il paese per deviare il corso della storia, e sono arrivati a questo punto. Il "putsch militare del 1958, che portò al potere il generale de Gaulle sulla bancarotta fraudolenta della Quarta Repubblica, ha avuto come risultato la scissione delle forze politico-militari dell'estremismo colonialista. E de Gaulle che doveva, nelle loro immaginazioni, salvare il possesso francese dell'Algeria ha dovuto finire per arrendersi alla logica dei fatti, che un milione di europei insediatisi nel Litorale algerino devono trovare il modo di convivere con i nove milioni di arabi abitanti in quei territori da oltre dieci secoli, o esserne scacciati. E, seguendo l'esempio degli inglesi, è arrivato alla conclusione che è più conveniente fare concessioni in merito ai cavoli della sovranità politica che perdere interamente le capre degli interessi economici del capitalismo francese.

Gli arrabbiati del militarismo e del colonialismo, capeggiati dal generale Raouf Salan che fu l'autore del colpo di mano del 1958 — considerano naturalmente de Gaulle come un traditore e da un anno in qua gli hanno dichiarata la guerra, che conducono con i sistemi terroristici della O.A.S. (Organizzazione Armata Segreta) provocando stragi di uomini e di cose in grande numero. Già in queste due settimane di tregua hanno tentato di mobilitare gli europei d'Algeria, ma sono stati battuti, uno dei loro capi (il gen. Jouhaud) è stato arrestato ad Oran col suo stato maggiore; Salan, già condannato a morte, è latitante; il popolo francese è nella sua grande maggioranza contrario all'avventura algerina; e fra gli stessi europei d'Algeria, quando avranno ben compreso che i loro interessi materiali furono salvaguardati dal governo di Parigi, i terroristi del colonialismo non troveranno molta gente disposta a sacrificarsi per i loro sogni di grandezza imperiale.

Ma per intanto, gli uomini armati si ammazzano senza pietà e, quel che è peggio ancora, ammazzano anche gli estranei alle loro rivalità selvaggie.

Nella Resistenza

(Continuazione dalla 5.a pagina)

il 19 agosto 1944 e trasferito alla Casa dello Studente di Genova. In seguito, deportato in Germania dove morì.

Rocca Ernesto, membro della F.C.L. e delle Squadre d'azione, arrestato una prima volta e poi rilasciato. Arrestato nuovamente l'8 agosto 1944 venne deportato in Germania nel campo di Flossenbürg, dove morì.

Stanchi Dario, nato il 21 agosto 1923, membro della F.C.L. e partigiano, arrestato e fucilato il 17 marzo 1944 a Ceva (Cuneo).

Stanchi Walter, nato il 29 marzo 1928, membro della F.C.L. e partigiano, venne arrestato e fucilato il 15 marzo 1944 a Pamparato (Cuneo).

Bigatti Pietro, membro della F.C.L. dal 15 agosto 1943, venne arrestato l'8 agosto 1944 dalle SS e Brigate Nere. Deportato in Germania, vi morì nel dicembre del 1944.

Gambelli Otello, membro della F.C.L. e delle Squadre d'azione sin dal 23 marzo 1944, venne arrestato l'11 agosto 1944 e dalla polizia fascista fucilato a Portofino.

Di Palo Domenico, nato il 9 giugno 1921, membro della F.C.L. venne arrestato e fucilato a Portofino il 2 dicembre 1944.

Pittaluga Antonio, nato nel 1913, membro della F.C.L. di Genova-Sestri e delle Squadre d'azione, cadde in combattimento il 24 aprile 1945.

Ugo Fedeli

(1) "I fatti della Resistenza anarchica in Italia" di Alfonso Failla, nel "Libertario" settimanale anarchico — Milano — 25 aprile 1955.